

Arredare il sacro

ARREDARE

Artisti, opere e committenti in Sicilia dal Medioevo al Contemporaneo

IL SACRO

a cura di

Maria Concetta Di Natale

Maurizio Vitella

SKIRA



In copertina
Argentiere palermitano
Serie di sei vasi con frasche
(particolare), 1753
Palermo, chiesa di San Giuseppe dei
Teatini
(foto Gabriele Guadagna)

In quarta di copertina
Giacomo Serpotta
Controfacciata dell'oratorio
del Santissimo Rosario in Santa Cita
(particolare), 1688
Palermo

Design
Marcello Francone

Coordinamento redazionale
Emma Cavazzini

Redazione
Elisa Bagnoni

Impaginazione
Serena Parini

Nessuna parte di questo libro può
essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico o altro
senza l'autorizzazione scritta dei
proprietari dei diritti e dell'editore

© 2015 Dipartimento Culture
e Società, Università degli Studi
di Palermo

© 2015 Skira editore, Milano
Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-88-572-3002-3

Finito di stampare
nel mese di luglio 2015
a cura di Skira, Ginevra-Milano
Printed in Italy

www.skira.net

*Realizzato con il contributo
di fondi FFR 2012/13
Maria Concetta Di Natale -
Dipartimento Culture e Società*

Un gruppo di storici dell'arte dell'Ateneo di Palermo, afferenti al Dipartimento Culture e Società, ha riassunto i risultati dei propri studi in questo volume intitolato *Arredare il sacro in Sicilia. Artisti, opere e committenti dal Medioevo al Contemporaneo*, coordinato da Maria Concetta Di Natale ed esito dell'omonimo progetto condotto nell'ambito dei Finanziamenti alla ricerca di Ateneo a valere su specifici fonti finalizzati (FFR 2012/13). Sono stati coinvolti docenti, ricercatori e giovani dottori di ricerca, con specifiche competenze che spaziano dalla storia dell'arte medievale, moderna e contemporanea, a quella delle arti decorative, dalla museologia alla storia del collezionismo.

Nel volume viene offerta l'analisi del vasto e complesso panorama della committenza di ambito ecclesiastico in Sicilia dall'età medievale a quella contemporanea, con una sortita a Malta, per molti versi contigua e affine, e a Roma, quale esempio emblematico di interventi contemporanei per la fruizione pubblica del sacro.

La tematica affrontata presenta come oggetto lo studio di luoghi sacri nel corso dei secoli, puntando l'attenzione prevalentemente sugli arredi che li hanno caratterizzati e che tuttora persistono in loco o hanno subito una diversa allocazione di tipo museale.

In tal senso si è rivelata di sostanziale importanza la ricognizione delle chiese o degli oratori al di là delle loro connotazioni puramente architettoniche, campo di studi già piuttosto battuto, preferendo approfondire aspetti legati alle opere d'arte sacra o al gusto degli apparati decorativi.

Sono stati dunque argomento di studio privilegiato gli arredi che hanno costituito il cuore dei siti sacri e un tempo uno dei principali elementi di distinzione, indagati attraverso i manufatti ancora esistenti ma anche tramite l'analisi dei documenti d'archivio che conservano inventari, note di acquisto e disegni, con la verifica e il sostegno delle fonti letterarie locali manoscritte e a stampa. È stato inoltre considerato talora importante ricostruire anche il profilo delle singole personalità, intese come artisti, che produssero questi arredi, tra i quali eccellono Giacomo Serpotta e Giuseppe Damiani Almeyda, e maestranze attive presso i luoghi studiati.

Il ricco e vario volume, risultato della ricerca, curato da Maria Concetta Di Natale e Maurizio Vitella, propone, pertanto, un approccio storico-artistico in cui le singole opere sono considerate e studiate all'interno di un intrinseco apparato di rapporti tra prodotti di rilevanza artistica connessi nella complessità degli ambienti arredati. Si schiudono alla nostra lettura anche luoghi poco noti o reinterpretati, ricchi di fascino, e squarci luminosi di una Sicilia colta e raffinata, aperta all'influenza delle principali correnti artistiche, che sapeva declinare con intelligenza e personalità propria al fine di ricavarne esiti unici e originali.

Roberto Lagalla

Rettore dell'Università degli Studi di Palermo

Il presente volume costituisce il risultato della ricerca, condotta da alcuni studiosi, docenti e giovani ricercatori, del Dipartimento Culture e Società dell'Università degli Studi di Palermo, finanziata con specifici fondi di Ateneo (FFR 2012/13).

Ciascun autore dando il proprio valido contributo ha espresso l'articolata tematica dell'arte sacra con metodologia scientifica, declinandola in modo originale. Le diverse opere d'arte sono analizzate in relazione al contesto e al luogo per cui sono state realizzate e al quale sono state destinate. Oggetto dello studio sono, infatti, manufatti artistici commissionati nel tempo per adornare luoghi di culto e spazi sacri.

I saggi contenuti nel volume coprono un arco di tempo che va dal Medioevo ai nostri giorni e i temi affrontati restituiscono un panorama di artisti e opere particolarmente rappresentativi dell'arte decorativa in Sicilia e del livello che tale produzione ha raggiunto nell'isola nel corso dei secoli. Il punto di partenza di questo percorso è il saggio di Giovanni Travagliato sul candelabro pasquale della Cappella Palatina di Palermo, capolavoro della scultura romanica in Sicilia, chiara espressione di quell'intreccio di culture, di stili e di linguaggi che ha sempre caratterizzato l'arte decorativa siciliana. Il tema dell'arredo sacro viene quindi preso in esame da Salvatore Serio, che studia opere inedite o poco note della chiesa intitolata a San Pantaleone di Alcara Li Fusi in provincia di Messina. Ripercorrendo la fase storica immediatamente successiva al concilio di Trento, Maurizio Vitella mette in evidenza il rapporto tra la normativa post tridentina e la realizzazione di suppellettili ecclesiastiche. Un altro tema fondamentale per

questo tipo di produzione artistica è quello della committenza, affrontato da Giuseppina Mazzola, che indaga il ruolo svolto da un console nella realizzazione di alcuni arredi della chiesa della nazione catalana a Palermo. Una rigorosa ricerca archivistica è alla base del saggio di Rosalia Francesca Margiotta sugli altari in alabastro della chiesa di Santa Caterina di Chiusa Sclafani. Una particolare tipologia di arredo, i fiori d'argento, presenti su numerosi altari di chiese palermitane e degni di nota per la peculiare resa decorativa, sono l'argomento del saggio di chi scrive. Trattando di arredi sacri, non poteva mancare la figura di Giacomo Serpotta: Pierfrancesco Palazzotto ne prende infatti in esame le prime produzioni. Il saggio di Roberta Cruciani offre un'interessante incursione a Malta, presentando l'altare di Maria Santissima del Lume nella chiesa delle Anime Sante a Valletta, realizzato da marmorari messinesi. La produzione di un argenterie acese ancora poco indagato, la cui opera è particolarmente rappresentativa del passaggio tra rococò e neoclassicismo, è oggetto dei saggi di Salvatore Anselmo e Sergio Intorre. Carmelo Bajamonte propone un'interessante analisi della tutela e della dispersione del patrimonio storico-artistico siciliano durante un'altra fase storica cruciale per la storia delle arti decorative in Sicilia, la soppressione degli enti religiosi del 1866. Cristina Costanzo studia la chiesa di Sant'Antonio da Padova di Favignana, progettata dall'architetto Giuseppe Damiani Almeyda su committenza della famiglia Florio, raro esempio di Liberty ecclesiastico a lungo dimenticato. Chiude il volume il saggio di Gabriella De Marco, la cui incursione nella capitale del sacro presenta due installa-

zioni permanenti per il giardino dei Padri Passionisti alla Scala Santa a Roma.

Il volume, curato con Maurizio Vitella, è il frutto di un continuo confronto di diverse esperienze maturate nell'ambito di un vasto e articolato progetto multidisciplinare che offre contenuti stimolanti e ricchi di spunti per la più ampia comunità scientifica.

Gli argomenti affrontati, orientati talvolta al tema della devota committenza, pur non dedicandosi esclusivamente all'arte siciliana, guardano con particolare attenzione alla produzione artistica realizzata in Sicilia. Emerge, dunque, che l'isola si caratterizza per la presenza di opere straordinarie, che sono espressione di uno splendore decorativo che caratterizza in modo singolare l'arte siciliana.

Maria Concetta Di Natale

Titolare del fondo di ricerca di Ateneo FFR 2012/13

Sommario

Ringraziamenti

Don Francesco Anfuso
Gioacchino Barbera
Enzo Brai
Don Giuseppe Bucaro
Vita Colletti
Alberto Coppola
Maddalena De Luca
Donata Fasone
Claudia Fragapane
Fabio Grippaldi
Gabriele Guadagna
Simonetta La Barbera
Georgia Lo Cicero
Ettore Magno
Pietro C. Marani
Monsignor Piero Messina
Emilio Mulinelli
Peter Bartolo Parnis
Don Guido Passalacqua
Don Michele Polizzi
Monsignor Giuseppe Randazzo
Padre Fernando Repizo
Giuseppe Salluzzo
Monsignor Filippo Sarullo
Giovanni Scaduto
Don Basilio Scalisi
Giovanni Schillaci
Don Vincenzo Talluto
Domenico Turrisi
Maurizio Vesco
Alessandro Viscogliosi
Monsignor Ignazio Zambito

11	“Terrenis caelestia iunguntur” Il candelabro pasquale della Cappella Palatina di Palermo: un <i>Exultet</i> di pietra <i>Giovanni Travagliato</i>	121	Suppellettili liturgiche in argento tra rococò e neoclassicismo nella produzione di Alfio Strano <i>Sergio Intorre</i>
25	La chiesa di San Pantaleone Martire di Alcara Li Fusi <i>Salvatore Serio</i>	125	Arredi e suppellettili liturgiche in stile neoclassico nella Chiesa Madre di Petralia Sottana <i>Salvatore Anselmo</i>
39	Tra normativa e creatività. Calici in Sicilia dopo il concilio di Trento <i>Maurizio Vitella</i>	135	“Spogliare il sacro”. Tutela e dispersione del patrimonio storico-artistico in Sicilia durante le soppressioni degli enti religiosi del 1866 <i>Carmelo Bajamonte</i>
49	Un console della nazione catalana a Palermo: Francesco Bertrola e la chiesa di Santa Eulalia dei Catalani <i>Maria Giuseppina Mazzola</i>	145	La committenza dei Florio nel segno del Liberty ecclesiastico: la chiesa di Sant’Antonio da Padova a Favignana <i>Cristina Costanzo</i>
53	Benedetto Marabitti e gli altari in alabastro della chiesa di Santa Caterina di Chiusa Sclafani <i>Rosalia Francesca Margiotta</i>	159	I luoghi del sacro nella città contemporanea. Due “installazioni permanenti” di Maria Dompè e Silvia Stucky per il giardino dei Padri Passionisti alla Scala Santa a Roma <i>Gabriella De Marco</i>
63	<i>Frasche</i> e fiori d’argento per gli altari <i>Maria Concetta Di Natale</i>		
81	Tradizione e rinnovamento nei primi apparati decorativi barocchi in stucco di Giacomo Serpotta a Palermo (1678-1700) <i>Pierfrancesco Palazzotto</i>		
109	L’altare di Maria Santissima del Lume nella chiesa delle Anime Sante a Valletta <i>Roberta Cruciata</i>		

L'altare di Maria Santissima del Lume nella chiesa delle Anime Sante a Valletta

Inediti documenti rintracciati a Malta hanno consentito di ricostruire le vicende relative alla nascita di un interessante arredo ecclesiastico di manifattura siciliana che si trova sull'isola dei Cavalieri¹. Si tratta dell'altare in marmi policromi dedicato a Maria Santissima del Lume ubicato nella chiesa delle Anime Sante o Purganti a Valletta (fig. 1). L'edificio, già dedicato a san Nicola quando nel 1569 fu fabbricato come prima parrocchia di rito greco a Malta, il 17 agosto 1639 fu concesso alla confraternita delle Anime Purganti, che, a partire dal 1652, si impegnò nella sua riedificazione sotto il nuovo titolo su progetto dell'architetto italiano Francesco Buonamici².

Tale altare, ancora oggi visibile e identificabile con quello principale, fu realizzato negli anni 1743-1747 dai maestri marmorari messinesi Antonino e Francesco Amato, padre e figlio, coadiuvati da altri tre componenti di tale rinomata famiglia di artisti, rispettivamente figli e fratelli dei suddetti, su progetto dell'architetto, ugualmente messinese, Giovanni Cirino³ (fig. 2). L'opera fu commissionata il 4 dicembre 1742 dal barone Gio' Pio de Piro (1673-1752), primo barone di Budach nel 1716 e primo marchese de Piro nel 1742 (fig. 3).

Il culto di Maria Santissima del Lume, o Madre Santissima del Lume, è di origine palermitana ed ebbe il suo primo e più fervente sostenitore nel gesuita siciliano padre Giovanni Antonio Maria Genovese (1684-1743)⁴. Egli, entrato nel 1713 nella Compagnia di Gesù di Palermo, ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1716 e fu uno zelante missionario; insegnò materie letterarie per quattro anni nel collegio del capoluogo siciliano, per poi divenire per un triennio rettore del Noviziato a Messina. Il culto sembra derivare dall'apparizione della Vergine, avvenuta il 21 novembre 1722 a Palermo nella chiesa di San Stanislao Kostka al Noviziato, a una pia donna di Bagheria che era stata spinta proprio da padre Genovese a rivolgersi alla Madonna. Quest'ultima chiese di essere invocata come "Maria Madre Santissima del Lume", aggiungendo che chiunque l'avesse evocata con questo titolo sarebbe stato ricompensato con ogni grazia e benedizione. L'iconografia che da allora venne stabilita⁵, divenendo il modello privilegiato per le successive raffigurazioni, mostra Maria come Madre del Bambino Gesù, che ella regge in braccio con la mano sinistra, mentre è intento a prendere da un paniere sostenuto da un angelo i cuori dei peccatori convertiti, "ardenti d'amore" nei suoi confronti. Il Figlio è rappresentato come "lume", ossia guida dei cristiani. La Vergine, al contempo, è anche soccorritrice delle anime del purgatorio nell'atto di trarne una dalle fiamme eterne, ovviamente intercedendo presso Gesù per la sua salvezza. Ella, con la veste bianca a ricordarne l'eterna purezza e verginità, il manto blu cobalto simbolico dell'acquisita divinità e una fascia a cingerne i fianchi a rappresentare la sua perfetta castità, è raffigurata come regina coronata dagli angeli, e sovrana delle

gerarchie angeliche, che sovrasta con i piedi. La devozione per la Madre Santissima del Lume ben presto si diffuse nel Palermitano e in tutto il resto della Sicilia, oltre che per opera di padre Antonio Genovese e degli altri gesuiti, anche per l'attività svolta da tanti fedeli devoti, fino a quando il 6 febbraio 1738 papa Clemente XII (1730-1740) ne autorizzò ufficialmente il culto. Naturalmente, a opera dei padri gesuiti esso oltrepassò anche i confini regionali e nazionali.

Per quanto riguarda l'isola di Malta, tale venerazione si diffuse dalla vicina Sicilia abbastanza presto, radicandosi capillarmente su tutto il territorio⁶. La più antica chiesa in cui si affermò il culto fu quella rurale nei pressi di Zejtun, nella zona conosciuta come Tal-Bidni, già intitolata a San Giovanni Battista; a partire dal 1754 ne fu poi costruita una nuova a lei intitolata⁷. Ma la prima interamente dedicata alla Madonna del Lume fu quella edificata a Żebbuġ, nel 1736⁸. Nel corso degli anni trenta del XVIII secolo, ma soprattutto nel quinto e poi nel sesto decennio, molte chiese maltesi custodivano opere che la raffiguravano, generalmente poste negli altari laterali, che in alcuni casi le erano stati dedicati.

Ritengo che padre Genovese abbia avuto un ruolo di primo piano nella propagazione di questo specifico culto nella terra dei Cavalieri, anche alla luce del fatto che fu uno dei protagonisti principali della vicenda che portò alla realizzazione dell'altare per la chiesa delle Anime Sante della capitale maltese oggetto del presente studio. Il gesuita siciliano, infatti, fu in stretti rapporti con l'eccellente e brillante committente dell'opera, il barone Gio' Pio de Piro, legato alla Sicilia da molteplici interessi finanziari e commerciali, soprattutto inerenti la produzione e il commercio del grano e della canna da zucchero, e fervente adepto di questo culto mariano che si era affermato soltanto da pochissimi anni⁹. A proposito del barone de Piro e della sua devozione va detto che egli, alcuni anni prima, volendo dedicare alla Madonna del Lume un altare all'interno della chiesa parrocchiale di Santa Venera nella cittadina siciliana di Avola (Siracusa), dove aveva acquistato delle importanti proprietà, incontrò delle pesanti riserve da parte dell'allora vescovo di Siracusa che poi si tramutarono, il 27 gennaio 1742, in un netto rifiuto della Sacra Congregazione dei Riti¹⁰. Il culto della Madonna del Lume, infatti, fu inizialmente avversato, tra gli altri motivi, per via delle apparizioni che ne avevano scandito l'affermazione, e per la rappresentazione iconografica della Vergine che contemplava la presenza della bocca dell'inferno.

Ritornando all'altare che si trova a Valletta, "il Marchese Domino Gio Pio de Piro avendo stabilito di fare un altare di marmo in onore della Madre Santissima del Lume ricorse in Messina dal fu [***] Reverendo Padre Giovanni Antonio Maria Genovese della Compagnia di Gesù Rettore allora della Venerabile Casa del Noviziato di detta Città, questi accettò la commissione, e concluse il trattato con Maestro Antonino, e Maestro Francesco Padre, e figlio d'Amato Marmorari Messinesi" coinvolgendo anche "Domenico, Giovanni Maria, e Giuseppe fratelli d'Amato, figli del detto maestro Antonino, che si trovavano in Malta [...] li primi due ratificarono il detto contratto sotto li 19 Gennaio 1743, e lo stesso fece Giuseppe d'Amato figlio del medesimo Maestro Antonino sotto li 20 Gennaio 1743, e queste due ratifiche seguirono in Malta per gli atti del Notaio Francesco Alfano"¹¹. Il contratto fu firmato a Messina il 4 dicembre 1742, dinanzi al notaio Marco Antonio La Dulcetta. Come si dirà di seguito, Domenico, Giovanni Maria e Giuseppe Amato a quel tempo si trovavano a Malta per completare una prestigiosa commissione all'interno dell'o-



1. Valletta, chiesa delle Anime Sante
(foto Peter Bartolo Parnis)

ratorio della co-cattedrale di San Giovanni Battista, il tempio dei Cavalieri dell'ordine di San Giovanni.

Lo stesso 4 dicembre 1742 il barone Gio' Pio de Piro pagò "alli Maestri Marmorari Antonino Padre, e Francesco Amato Figlio onze 40 a' conto di onze 115 accordate per la Cappella in Malta della Madre del Lume, secondo li patti espressi nell'atto oggi stipulato"¹². Allo stesso modo, altre 20 onze furono date l'8 aprile 1743 "alli Marmorari Domenico e Francesco Amato fratelli al conto dell'altare"; successivi pagamenti ai suddetti artisti risultano l'1, l'11 e il 29 maggio, e poi il 13 giugno, ognuno rispettivamente di 5 onze¹³ (figg. 4-5). Al di fuori dell'accordo originario, furono realizzati inoltre "le due Serafini sopra la Corona del finimento quali costano oncie quattro d'oro", "un altro serafino di mezzo con due fronte spitij quali costano oncie tre", "altri due serafini a canto del Scanello quali costano oncie dieci", "le Capitelli delle Colonne, e li Capitelli de pilastri, basi de Colonne, e de Pilastri per quanto gira la Custodia come si vede nel Contratto costano oncie otto" (figg. 6-7). Infatti, "molte condizioni che vi sono nel contratto, si cambiarono in altro, e anche con diminuzione del pagamento perché la Tribuna che doveva esser fatta a girandola, come nel modello mandato da qui, si cambiò con farla aperta. In oltre i medesimi dovevano fare una Lapide sepulchrale", per non dire che si decise di perfezionare "l'opera non in Malta ma in Messina, a motivo che i detti figli d'Amato volsero vedere La festa della Madre Santissima della Lettera"¹⁴.

Non sappiamo quando di preciso fu terminata la custodia d'altare, ma di certo diverse furono le difficoltà incontrate dai maestri Amato e dai loro collaboratori per il suo completamento, tanto che non venne rispettata la data di consegna prestabilita fissata per il giugno 1743. In un memoriale ritrovato ugualmente tra le carte dell'Archivio de Piro, Giovanni e Francesco Amato espongono le problematiche derivate dalla morte del padre Antonino e degli altri loro tre fratelli durante la disastrosa peste che aveva colpito Messina quell'anno¹⁵, "come altresì per la mancanza de Maestri, che per le loro giornate domandano salarii esorbitanti, e per il supplemento di marmi bianchi, e coloriti, quali sono scarsissimi, e vantagiati del loro solito prezzo", chiedendo di conseguenza "una paga di onze dieci, ol-

2. Antonino e Francesco Amato e aiuti
Altare di Maria Santissima del Lume, 1743-1747
Valletta, chiesa delle Anime Sante
(foto Peter Bartolo Parnis)



tre del prezzo in detto contratto stabilito”¹⁶. E ugualmente, in un altro memoriale, gli stessi scrivevano che “la sudetta Custodia non poté abozzarsi il detto Mese di Giugno per la morte di detto loro Padre, e tre Fratelli e per la morte ancora delli lavoranti assegnati al disbrigo della medesima, e volendosi attualmente disbrigare necessita farsi duplicata spesa per causa di mancanza de lavoratori, e Pulitori, e Serratori, li quali per tal mancanza richiedono duplicate Maestrie, e in conseguenza duplicate spese costi per il resto del marmo mischio e bianco”¹⁷. Inoltre, risultano pagamenti ai maestri marmorari almeno fino al novembre 1746¹⁸, mentre sappiamo che ancora l’11 gennaio 1747 Giovanni Amato, insieme a Santo Arena, arrivò a Malta per lavorare all’altare¹⁹.

Preziosa testimonianza degli altissimi livelli raggiunti dalle maestranze messinesi tra il XVII e il XVIII secolo sia nella lavorazione dei marmi mischi sia in quella dell’intaglio in pietra, l’altare maggiore della chiesa delle Anime Sante si configura, pertanto, come un’ulteriore aggiunta al catalogo delle opere scultoree finora conosciute di Antonino Amato, e più in generale dell’intera famiglia di marmorari Amato, permettendo allo stesso tempo di acquisire notizie sul figlio Francesco finora misconosciuto, nonché sugli altri figli Domenico, Giovanni Maria e Giuseppe. Il fatto che questi ultimi già si trovassero a Malta prima di stipulare il contratto con padre Genovese suggerisce che essi già intrattenessero

delle avviate relazioni con l’altra sponda del Mediterraneo, dove godevano di grande stima e considerazione. È noto, infatti, che il 5 luglio 1741 il priore di Santo Stefano, il messinese fra don Andrea Fortunato di Giovanni²⁰, commissionò ad Antonino e figli la decorazione marmorea delle otto colonne dell’oratorio della co-cattedrale di San Giovanni Battista, dove ancora oggi è custodito il capolavoro caravaggesco della *Decollazione di san Giovanni*, per la cifra di 400 onze²¹. I materiali furono importati da Messina, ma la commissione fu espletata in loco sotto la supervisione del *pater familias*, come stipulato nel contratto²². Il 28 aprile 1742 Domenico e Giovanni Maria Amato, insieme al marmoraro Vincenzo Fiorito, arrivarono a Malta, per poi fare ritorno in Sicilia il 16 febbraio 1743, probabilmente dopo aver terminato la propria opera²³. E ancora, il 6 luglio 1741 Antonino Amato si impegnò con fra don Francesco Villalonga y Caportella, priore della Catalogna, a realizzare una lapide sepolcrale secondo il disegno e con l’iscrizione che lo stesso cavaliere gli fornì per la cifra di 180 scudi, da collocare ugualmente nella co-cattedrale di San Giovanni²⁴.

La famiglia Amato e i suoi componenti emergono, pertanto, come marmorari, nonché capimastri e architetti messinesi, di una certa levatura²⁵ anche oltre i confini regionali. Molto attivi dalla fine del XVII secolo soprattutto a Catania, già prima del terribile terremoto che colpì il Val di Noto tra il 9 e l’11 gennaio 1693, il più anziano maestro della famiglia finora conosciuto, Francesco del fu Leonardo, “nel 1650 si impegnava con Jacopo Ferrara, sacerdote della Congregazione della Madonna della Lettera di Messina, di farci e spedire una porta di essa congregazione da farsi verso la sacristia di essa metropoli di pietra di Taormina lavorata conforme a quell’altra porta fatta di essa congregazione di la parte di li calabrisi”²⁶. Lo stesso nel 1660 firmava con il figlio Giovanni Maria, e con gli scalpellini Giovanni Spina e Filippo Morello, un’obbligazione di 10 onze a favore di Carlo de Gregori, deputato della fabbrica messinese del Senato²⁷. Giovanni Maria, invece, risulta documentato ancora tra il 1661 e il 1672²⁸, e poi tra il 1683 e il 1685²⁹ a Catania³⁰.



3. Antonino e Francesco Amato e aiuti
Altare di Maria Santissima del Lume (particolare dello stemma della famiglia de Piro), 1743-1747
Valletta, chiesa delle Anime Sante
(foto Peter Bartolo Parnis)

Suo figlio Pasquale, anch’esso marmoraro, è ricordato dal 22 giugno 1713, quando lavorò insieme ad altri maestri per la cappella del Santissimo Sacramento già nella chiesa di San Francesco d’Assisi a Messina³¹, al 16 giugno 1735, come contraente, insieme al collega Santo Bara e a suor Chiara Stella Aquilone, in un atto notarile stipulato per la realizzazione di “un altare con sua custodia” per la cappella maggiore della chiesa, non più esistente, di Santa Maria degli Angeli nella stessa città, su disegno dell’architetto messinese Paolo Filocamo³². Fratelli e colleghi di Pasquale Amato furono Biagio (doc. 1713-1732)³³ e Tommaso (doc. 1685-1730 circa)³⁴.

Allo stesso modo figlio di Giovanni Maria e di Caterina Ferro, i quali ebbero ben undici eredi³⁵, e pertanto nipote del capostipite Francesco, fu il nostro Antonino (o Antonio) Amato³⁶ (1661-1743), per Maria Accascina uno dei membro di spicco, il terzo con il nome Antonio, di questa famiglia di *lapidum incisores*³⁷. Egli, dopo alcune importanti esperienze nel messinese, fu attivo soprattutto a Catania, dove partecipò al processo di ricostruzione della città intervenendo nei cantieri maggiormente significativi. Andrea, nato a Messina tra il 1687 e il 1688, e Tommaso, che venne alla luce nella stessa città tra il 1689 e il 1690, furono suoi figli e ugualmente architetti-decoratori, nati dal matrimonio con Angela Blandamonte, verosimilmente componente della nota famiglia di scultori messinesi. Altri figli della coppia furono Giovanna, Giovan Battista Placido Vittorio, nato a Catania il 12 gennaio 1696 e morto prematuramente, il chierico Giovanni, nato a Catania tra il 1699 e il 1700, e lo scultore Giacomo, i cui natali risalgono agli anni 1702-1703³⁸. Si ricordano ancora i più volte citati, a proposito dell’altare di Valletta, Francesco, Domenico, Giovanni Maria e Giuseppe, tutti marmorari, non sappiamo se frutto del primo matrimonio o se avuti dalla seconda moglie Giovanna Manciasi, sposata il 28 dicembre 1712.

Domenico Amato lavorò con il padre, in seguito all’incarico ricevuto il 17 maggio 1737, alla realizzazione della scultura in marmo della *Madonna dell’Elemosina*, parte della nuova facciata della Chiesa Madre di Biancavilla (Catania); e ancora, ma questa volta anche insieme ai fratelli Francesco, Giovanni Maria, Giacomo e Carmelo, collaborò alla manifattura del pavimento in marmo bianco, mischio di Taormina e bardiglio della chiesa di Sant’Anna a Messina, che doveva essere ultimato entro giugno del 1738³⁹.

Figli di Antonino e della sua seconda moglie furono, invece, sicuramente Rosario Salvatore Giuseppe, battezzato a Catania l’11 luglio 1733, e Carmelo, allo stesso modo scultore, nato a Catania il 10 ottobre 1713, attivo con lui durante il 1733 nell’esecuzione della scalinata della chiesa del collegio dei Gesuiti della città etnea, e poi l’anno successivo all’interno della chiesa di Sant’Agata la Vetere⁴⁰.

All’inizio della sua carriera, il 16 febbraio 1683, Antonino Amato s’impegnò a realizzare insieme al padre Giovanni Maria il portale della chiesa della badia di Sant’Agata a Catania, uno dei principali edifici barocchi della città, opera di Giovanni Battista Vaccarini, “in marmo fino e bianco di Genua”⁴¹. Sempre con lui, nel 1685 a Messina “realizzò i due pilastri in marmo commesso del baldacchino del duomo, progettati dal pittore Giovanni Quagliata, e nel 1694 le opere marmoree della sacrestia [...] insieme a suo fratello Tommaso”⁴². Insieme al cognato Domenico Biundo, marito della sorella Giovanna, lavorò alle porte della cittadella di Messina, che nel 1682 aveva progettato l’ingegnere militare don Carlos de Grunembergh⁴³. I due collaborarono ancora nel 1689 all’interno della chiesa dei Gesuiti e in quella di Santa Maria della Pietà a Tropea (Reggio Calabria), mentre egli nello stesso anno realizzò due acquasantiere in marmo per la chiesa di Santa Maria della Pietà della stessa città⁴⁴. Dopo il terremoto del 1693 lo si ritrova a Catania⁴⁵, dove ebbe anche importanti commissioni da parte dell’aristocrazia locale, basti pensare al principe di Biscari don Vincenzo II Paternò Castello che gli affidò, nell’aprile del 1707, alcuni interventi che interessarono il prospetto del suo palazzo che si affacciava sulla marina⁴⁶. Un’importante commissione fu quella che riguardò, a partire dal 13 ottobre 1703 fino all’ottobre del 1716, il monastero benedettino di San Nicolò l’Arena, dove fu attivo con il figlio Andrea che poi

avrebbe preso le redini del cantiere, impegnandosi a modellare le pietre bianche “per fare l'affacciate di levante, mezzogiorno e novitiato” secondo il suo stesso disegno, oltre che creare l'apparato decorativo e le sculture (“In quanto all'ornato cioè cartocci, figure, mascaroni, bottini, balconi grandi e piccoli et altre figure che si dovranno fare, sia tenuto et obbligato [...] farle di propria sua mano”)⁴⁷. Naturalmente egli si interessò anche degli ornati della facciata e dell'interno della chiesa del monastero, progettata nel 1686 dall'architetto romano Giovan Battista Contini, e a tutte le opere d'intaglio e di scultura dei due chiostrini, quello a est in pietra bianca e quello a ovest in marmo⁴⁸. A partire dal settembre del 1709 operò anche nel cantiere di ricostruzione della cattedrale di Catania, insieme al figlio Tommaso⁴⁹. Autore di mirabili monumenti sepolcrali in marmo commesso, basti pensare a quello del 1705 per il vescovo Andrea Riggio collocato nella cappella di Sant'Agata della cattedrale catanese⁵⁰, egli eseguì pure un “Avanz'altari di marmo” per la chiesa di Sant'Andrea Avellino a Messina, la “seconda casa” dei teatini, per il quale ricevette, a saldo, 15 onze e 25 tari in data 23 settembre 1731⁵¹. A partire dagli anni venti del XVIII secolo, infatti, ritornò a lavorare anche nella sua città d'origine⁵², prima di trasferirsi di nuovo a Catania nel 1733.

Parecchio longeva, pertanto, fu la sua attività artistica che negli ultimissimi anni lo vide attivo a Malta, coadiuvato dai figli, con importanti creazioni marmoree, frutto di prestigiose commissioni da parte di alti esponenti dell'ordine di San Giovanni e dell'aristocrazia melitense. Si tratta di un argomento che a tutt'oggi rimane da esplorare più approfonditamente al fine di indagare le trame e i rapporti che, almeno dal 1741, lo portarono a essere protagonista di imprese decorative di un certo respiro sull'isola dei Cavalieri, e di individuare altri lavori della famiglia Amato da aggiungere al loro catalogo finora conosciuto. Verosimilmente l'altare per la cappella della Madonna del Lume della chiesa delle Anime Sante a Valletta fu una delle ultime, se non proprio l'ultima, commissione che Antonino Amato accettò, morendo pochi mesi dopo a causa del funesto morbo che nel 1743 colpì la città di Messina, opera poi portata a compimento dai figli rimasti in vita.

Trascrizione del contratto per l'altare di Maria Santissima del Lume ratificato a Malta il 19 gennaio 1743. Notarial Archives Valletta (da ora in poi NAV), Not. F. Alfano R15/15, 19.i.1743, cc. 211-217.

[...] Presenti innanzi noi maestro Antonino, e maestro Francesco Amato Padre, e Figlio Marmorari messinesi presenti da me Notaio conosciuti, ed esistente detto maestro Francesco coll'authenticca di detto maestro Antonino suo Padre, ed esso autorizandolo, come costa, spontaneamente in virtù del presente in solidum Reverendo al beneficio delle nove costituzioni di due, o più rei debendi, e detto maestro Francesco alla [***] quod cu meo, e tutti altri beneficij a loro favore disposti, delli quali promisero non servirsi, ne letarsi, pro pacto et cetera s'obligarono, e s'obligano per essi et cetera al molto Reverendo Padre Giovanni Antonio Maria Genovese della Compagnia di Gesù Rettore della venerabile casa del noviziato di questa Città di Messina presente e cognito et e a questo interveniendo come comandato del Signor Barone depiro della Città di Malta, dal quale per far le cose infrascripte disse aver (spectabile commissione) attendere, fare, et osservare le infrascripte cose della conformità infra espressanda, cioè che li suddetti Padre, e figlio d'Amato siano tenuti, ed obbligati, conforme s'obligarono, ed obligano a tutte loro proprie spese, e travagli fare et aver fatto bene, e magistrevolmente (renuntiando) richiede l'arte di marmoraro il lavoro dell'altare di marmo della Madre Santissima del lume da situarsi nella Venerabile Chiesa delle Anime del Purgatorio della detta Città di Malta, incominciando dalla linea piana di terra, per insino alla sommità della Custodia dell'altare nella forma, condizioni e prezzi infrascripti, e ciò da oggi innanzi per sino a tutto il mese di Giugno proximi venturi 1743. E primieramente deve incominciarsi detto Altare dal piano della terra con tre scalini com-

4. Antonino e Francesco Amato, e aiuti
Altare di Maria Santissima del Lume, 1743-1747
Valletta, chiesa delle Anime Sante
(foto Peter Bartolo Parnis)

5. Antonino e Francesco Amato, e aiuti
Altare di Maria Santissima del Lume (particolare), 1743-1747
Valletta, chiesa delle Anime Sante
(foto Peter Bartolo Parnis)





6. Antonino e Francesco Amato e aiuti
Altare di Maria Santissima del Lume (particolare), 1743-1747
Valletta, chiesa delle Anime Sante
(foto Peter Bartolo Parnis)

presa la pradella di pietra di Tavormina della machia bona, d'altezza oncie sei, e di piano palmo uno, e d'oncie sei di Malta. Deve l'altare esser lungo palmi nove, ed oncie sei di Malta di vivo, a vivo con gli oggetti palmi dieci con suoi piedistalli a fianchi di marmo, avanzaltare, scannelli per la scalinata alla Romana, e la Custodia, e quanto altro si vede tutto di marmo, conforme al disegno sottoscritto dal detto Reverendo Padre Rettore e dall'ingegniero Giovanni Cirino consignato alli medesimi Padre, e figlio d'Amato. L'altare dev'essere isolato, e tutto d'innanze del medesimo della pianta d'un medaglione all'altro, e fianchi di detto altare, è avanz'altare primo, e secondo scalino devono tutti esser di marmo colle grossezze che si ricercano dall'arte, cioè la balata, che forma l'avanz'altare dev'esser sana, e traforata secondo il disegno, grossa oncie sei, quella del piano sopra l'altare, ove si sacrifica ancora sana e grossa oncie tre, il remanente, come sono i piedistalli, fianchi d'innanze dell'altare primo e secondo scalino superiori sopra l'altare grossi oncie tre in cir-

7. Antonino e Francesco Amato e aiuti
Altare di Maria Santissima del Lume (particolare), 1743-1747
Valletta, chiesa delle Anime Sante
(foto Peter Bartolo Parnis)



ca secondo ricercherà l'arte. Di più l'aggiunti delli suddetti marmi, e lavori dovranno essere nelle Signature, o nelli fianchi, non in faccia. Deve farsi l'imbalato, o sia madonato dell'uno, e l'altro fianco delle scalinate di detto Altare solamente, Deve però farsi scachiato di marmo bianco, e pietra rossa di tavormina ben illustrato ad uso, e forma delli scalini di Tavormina. Tutta questa presente opera devesi comporre di quelli marmi, che si riportano coloriti nel disegno grande: cioè Marmo di quello bianco, buono, verde antico, Saravezza, mischio di Trapani, Mischio di Francia, Brucatello di Spagna, e pietra di Tavormina della machia bona Zingaresca. Di più tutta l'opera si dovrà lavorare in Malta, correndo a' spese, e conto delli detti Antonino, e Francesco Amato Padre, e figlio tutto il trasporto delli marmi nell'Isola di Malta a rischio, e pericolo di essi, senza che detto riferito Signor Barone de piro per causa d'essi fosse obligato a minima cosa, ne a spesa veruna. Dovrà solamente il detto Signor Barone approntare l'alloggio, stanze, letti, e lume alli suddetti Padre, e figlio

d’Amato, e a quanti altri Mastri, e Giovani lavoreranno all’opera suddetta, finché sia la medesima interamente finita, e disbrigata di tutto punto per quelli ritornarsene. Di più dovendo li suddetti Mastri assettare compitamente la suddetta opera dal suo piano sino all’estremo della custodia, dovrà il detto Signor Barone somministrare alli medesimi mastri l’aggiunta d’un mastro muratore, manuale, pietre, arena, calcina, gesso, e quant’altro sarà di bisogno per la fabrica. Le quattro colonnette designate nella Custodia devono esser di verde antico, ma di foglie incrastrate sopra il marmo esattamente, e perfettamente, non già esser sane, ne intiere di tutto verde antico. Il Portellino, le base, capitelli delle colonne, base e capitelli delli pilastri, e le teste delli serafini nella facciata, e nel piede della Croce, e l’istessa Croce saranno di metallo indorato a spese del Signor Barone de piro. E questo per il prezzo, e nome di prezzo di tutta l’opera di marmi diversi ben travagliata, come il disegno, e finita magistrevolmente, et illustrata a spechio secondo l’arte richiede ben vista a detto Signor Barone de piro, o a chi esso destinasse in tutto d’onze cento venti cinque di denari di questo Regno di Sicilia comprese in dette onze 125 la somma di onze cinque per ragioni di vitto così d’accesso, e convenzione fra di loro, delle quali onze 125, ed in conto d’esse li medesimi Padre, e figlio d’Amato in solidum come sopra confessano aver avuto, e ricevuto dal suddetto Reverendo Padre di Genovese commendato dicto nomine stipulante onze quaranta in denari contanti in tanta moneta d’oro, e d’argento personalmente, e manualmente innante noi, come costa, e l’altre onze 85 compimento di dette onze 125 esso Reverendo Padre di Genovese commendato dicto nomine s’obligò, ed obbliga farle pagare da detto Signor Barone de Piro in malta di tempo in tempo a proporzione dell’opera, e lavoro suddetto, e non altrimenti. Con patto che volendosi li suddetti basi, e capitelli come sopra di marmo giallo di Venezia sarà obbligato il Signor Barone accrescere onze dieci di moneta di Sicilia al prezzo dell’opera di onze 125, e volendosi dal detto Barone le quattro colonnette intiere, e sane di vero verde antico dovrà accrescere altre onze dieci di moneta di Sicilia, e così tanto per queste, quanto per li capitelli, base, et altri di sopra siano in obbligo detti Padre, e figlio d’Amato in solidum come sopra. Di più li suddetti Padre, e figlio d’Amato in solidum come sopra promisero, e promettono di rato per Domenico, Giovanni Maria, e Giuseppe Amato fratelli figli di detto maestro Antonino, e fratelli di detto maestro Francesco, quatenus li suddetti Domenico Giovanni Maria, e Giuseppe fra il termine di mese uno, e giorni dieci cursuri, e numerandi da oggi innanze abbiano, e debbiano da ratificare, e confirmare qui in messina, o’ in Malta, ove presentemente si ritrovano, e dal Signor Barone intimati, il presente contratto di staglio, ed in solidum colli suddetti maestro Antonino, e maestro Francesco colle solite rinunze in forma obbligarsi al presente lavoro, et a tutto quello, e quanto detti Antonino, e Francesco Francesco in virtù del presente sono tenuti, et obligati alias et cetera, cum refectioe et cetera ex parte et cetera. E se detti Padre, e figlio d’Amato in tutto, o in parte delli premissi mancheranno sia lecito al detto Reverendo Padre Rettore commendato dicto nomine, o vero al detto Signor Barone de piro, e suoi et cetera e sia a loro elezione o di costringere colle forze della Corte alli detto Padre e figlio d’Amato a farsi fare, e ademplire l’Affare suddetto, e all’adimpimento, e osservanza di tutto quello, e quanto nel presente si contiene, o vero pigliare altri mastri Marmorari a maggiore prezzo del prezzo di sopra convenuto a tutti danni, spese, et interessi delli suddetti D’Amato staglieri, e suoi et cetera delli quali danni, et interessi si stia, e debba stare al solo semplice detto con giuramento del suddetto Reverendo Padre di Genovese commendato dicto nomine o del suddetto Signor Barone Epiro [...]. E viceversa mancando d’ademplirsi il presente contratto da parte del suddetto Signor Barone, o suoi, in tal caso sia obbligato detto Signore Barone, seu detto Reverendo Padre Rettore detto nomine a tutti quelli danni, spese, et interessi per detti d’Amato per causa di mancanza di quanto nel presente si conviene [...]. E perché non arrivarono a tempo le lettere del detto nominato Reverendo Padre Rettore in Malta a detto Signore Barone, e molti lavoranti sono ritornati da quell’Isola, e quanto prima ritorneranno qui in Messina li suddetti Domenico Giovanni

Maria, e Giuseppe Amato fratelli, affinché non perdessero tempo sino al suo ritorno in Malta, si ha convenuto, che li suddetti d’Amato s’applicassero ad apparecchiare, serrare e sbizzare tutta detta opera sino alla loro partenza che sortirà nel mese d’Aprile proximi venturi 1743. Per il qual effetto avendo di bisogno li medesimi d’altro denaro, pertanto detto Reverendo Padre di Genovese commendato dicto nomine s’obliga pagare alli detti maestri d’Amato in loro soccorso qui in Messina nelli principij di Marzo 1743 altre onze 20 di denari, ed il restante pagarsi dal detto Signor Barone del modo, come sopra s’ha detto, e non altrimenti. Patto, che volendo detto Signor Barone d’epiro qualche altra cosa aggiungere, o variare a detta opera di [***] infra, in tal caso detti d’Amato colla detta promissione di rato la dovessero fare, et essendo li [***] in sopra detto Signor Barone ce la dovesse pagare per primo pro pacto.

Note

¹ Desidero ringraziare il marchese Nicholas de Piro per la cortese disponibilità e per l’opportunità di accedere al suo archivio privato.

² Per approfondimenti cfr. A. Ferrer, *Descrizione Storica delle Chiese di Malta e di Gozo*, Malta 1866, pp. 195-197. Ringrazio il rev. can. dr. Carmelo Busuttill per la gentile collaborazione.

³ Per notizie su Giovanni Cirino cfr. M.A. Malleo, ad vocem *Cirino Giovanni*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, I, *Architettura*, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, p. 110.

⁴ Per l’origine e la storia del culto cfr. P.E. Aguilera, *La divozione di Maria Madre Santissima del Lume, dedicata all’Eccellentissimo Signore don Cristoforo Fernandez di Cordova... da un sacerdote della Compagnia di Gesù*, 2 voll., Palermo 1733. Si tratta dell’opera omiletica e apologetica lasciata anonima proprio da padre Genovese, che per un certo periodo fu anche posta al bando dall’*Indice dei libri proibiti*. Cfr. anche *Breve notizia della sacra immagine della Madre santissima del Lume, e del suo glorioso titolo col metodo pratico di venerarla, e celebrar divotamente la sua festa. Distesa da un sacerdote umilissimo servo della gran Regina*, Bologna 1786 (IV ed.); G. Lanzafame, *La Madre Santissima del Lume - Una devozione siciliana per il mondo*, Catania 2010; G. Tesè, *La Madre Santissima del Lume - Tra fede, storia, arte e leggende*, presentazione di N. Agnello, Chieti 2012 (Imago mundi, 1). Per la confraternita di Maria Santissima del Lume al Noviziato di Palermo cfr. S. Terzo, scheda n I.34, in *Le Confraternite dell’Arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*, catalogo della mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 3-15 maggio

1993), a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1993, p. 90, con bibliografia precedente.

⁵ Per l’argomento cfr. M.C. Di Natale, *Le confraternite dell’Arcidiocesi di Palermo. Committenza, arte e devozione*, in *Le Confraternite dell’Arcidiocesi di Palermo...*, 1993, pp. 59-60. Cfr. anche L. Bica, schede nn. II.7, II.45 e S. Terzo, scheda III.55, in *Le Confraternite dell’Arcidiocesi di Palermo...*, 1993, pp. 155-156, 190-191, 223.

⁶ Cfr. V. Borg, *Various Marian Devotions*, in *Marian Devotions In The Islands of St Paul (1600-1800)*, a cura di V. Borg, Malta 1983, pp. 170-177.

⁷ Cfr. G.F. Abela, G.A. Ciantar, *Malta Illustrata, ovvero Descrizione di Malta Isola del mare Siciliano e Adriatico con le sue antichità ed altre notizie divise in quattro libri*, IV libri, Malta 1772-1780, lib. III., not. XIV, p. 337, e V. Borg, *Various Marian Devotions*, in *Marian Devotions...*, 1983, pp. 170-171.

⁸ Cfr. G.F. Abela, G.A. Ciantar, *Malta Illustrata...*, 1772-1780, lib. III., not. XIV, p. 338, e V. Borg, *Various Marian Devotions*, in *Marian Devotions ...*, 1983, p. 171.

⁹ Per approfondimenti sulla sua figura cfr. A. Caruana Galizia, *The Rise of the de Piro: Family Strategies, Wealth, Social Networks and Noble Status in Eighteenth-century Malta*, Submitted in fulfilment of the requirement for the degree of Doctor of Philosophy, St Edmund Hall, University of Oxford, Hilary Term 2011.

¹⁰ Archivio de Piro (da ora AdeP), Box A 13-5, cc. non num. Cfr. anche V. Borg, *Various Marian Devotions*, in *Marian Devotions...*, 1983, p. 170.

¹¹ AdeP, Box A 13-5, cc. non num. Per l’atto ratificato a Malta cfr. NAV, Not. F. Alfano R15/15, 19.i.1743, cc. 211-217.

¹² AdeP, Box A 13-5, c. non num.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ AdeP, Box A 13-5, cc. non num.

¹⁵ Per approfondimenti sulla peste di Messina del 1743, che provocò circa settantamila morti cfr. C. Costanza, *La peste a Messina nel 1743*, in “La Fardelliana”, nn. 2-3-4, 1985, pp. 17-39; C. Costanza, *Fonti per lo studio della peste di Messina del 1743*, Messina 1993.

¹⁶ AdeP, Box A 13-5, c. non num.

¹⁷ *Ibid.*, c. non num.

¹⁸ *Ibid.*, cc. non num.

¹⁹ Cfr. National Archives of Malta (da ora NAM), *Libretto delle Pratiche de Bastimenti con la nota del loro equipaggio e passa gieri Gennaio 1747*.

²⁰ Antonino Amato, insieme allo scultore Ignazio Buceti, è anche l’autore del monumento funebre in marmo bianco e grigio di fra Andrea Fortunato di Giovanni, datato 1716, i cui resti si trovano nel piccolo cortile antistante l’odierna chiesa di San Giovanni di Malta a Messina. Cfr. V. Buda, *Monumento funebre di Fra’ Andrea Di Giovanni*, in *Frammenti e memorie dell’Ordine di Malta nel Valdemone*, a cura di C. Ciolino, Messina 2008, pp. 117-119.

²¹ Cfr. J. Debono, *A Note on the St. John Co-Catbedral Marble Tombstones: The Artisans: Foreign and Maltese*, in “Melita Historica”, vol. XII, n. 4, 1999, pp. 389-390.

²² Nel settembre del 1742 i fratelli Amato avevano già ricevuto la somma di 1705 scudi, 9 tari e 1 grano per l’acquisto e il taglio delle lastre di marmo. Il 9 gennaio 1743 seguì un pagamento finale di 414 scudi, 1 tari e 16 grani. Cfr. *ibid.*

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Per l’argomento cfr. S. Di Bella, *Scalpellini marmorari e “mazzunari” a Messina nel Seicento*, in “Archivio Storico Messinese”, vol. 65, 1993, pp. 105-122, e S. Di Bella, *Notizie*

dei marmorari messinesi (1700-1743), Messina 1981.

²⁶ S. Di Bella, *Scalpellini marmorari e “mazzunari”...*, 1993, pp. 118-119.

²⁷ *Ibid.*, p. 119.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Cfr. S. Consoli, *L'Archivio dell'Università: memoria dell'Ateneo e storia del Palazzo*, in *Il Palazzo del Siciliae Studium Generale*, Caltanissetta 2007, p. 236. Nell'aprile del 1689, in occasione del matrimonio, svoltosi a Catania, tra la figlia Grazia e il maestro messinese Domenico Viola, egli risulta ancora in vita, per cui cfr. S.M. Calogero, *Lo scultore messinese Antonino Amato e la chiesa Maria SS. delle Grazie di Piano Tremestieri (Ct)*, in “Synaxis”, 2012, p. 209.

³⁰ Per Giovanni Maria Amato cfr. M. Di Simone, ad vocem *Amato Giovanni Maria*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, premesse di M.G. Ciardi Duprè dal Poggetto, M. Calvesi, 2 voll., Palermo 2014, I, p. 13.

³¹ Cfr. S. Di Bella, *Notizie dei marmorari...*, 1981, p. 17.

³² Cfr. *Ibid.*, p. 24. Cfr. anche F. Lenzo, *Il campanile di San Gregorio e Paolo Filocamo*, in “Lexicon. Storie e architettura in Sicilia”, n. 1, 2005, p. 40. Per Pasquale Amato cfr. R. Castello, ad vocem *Amato Pasquale*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, III, *Scultura*, a cura di B. Patera, Palermo 1994, p. 5; D. De Joannon, ad vocem *Amato Pasquale*, in *Arti Decorative in Sicilia...*, 2014, I, pp. 13-14.

³³ Per Biagio Amato cfr. D. De Joannon, ad vocem *Amato Biagio*, in *Ar-*

ti Decorative in Sicilia..., 2014, I, pp. 12-13.

³⁴ Per Tommaso Amato cfr. D. De Joannon, ad vocem *Amato Tommaso*, in *Arti Decorative in Sicilia...*, 2014, I, p. 14. Cfr. anche S. Tedesco, ad vocem *Amato Tommaso*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, I, 1993, p. 19.

³⁵ G. Policastro, *Catania nel Settecento*, Catania 1950, p. 257.

³⁶ Per la figura e l'opera del maestro Antonino Amato cfr. S.M. Calogero, *Lo scultore messinese Antonino Amato...*, 2012, pp. 207-246. Cfr. anche F. Fichera, *G.B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia*, prefazione di M. Piacentini, 2 voll., Roma 1934, I, p. 61; S. Tedesco, ad vocem *Amato Antonio*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, III, 1994, pp. 3-4.

³⁷ M. Accascina, *Profilo dell'architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964, p. 68.

³⁸ S.M. Calogero, *Lo scultore messinese Antonino Amato...*, 2012, p. 211.

³⁹ Cfr. *ibid.*, pp. 241, 243.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 240.

⁴¹ E. Magnano di San Lio, *Giovan Battista Vaccarini, architetto siciliano del Settecento*, Siracusa 2010, p. 247.

⁴² S.M. Calogero, *Lo scultore messinese Antonino Amato...*, 2012, p. 209. Per Tommaso Amato cfr. M. Di Simone, ad vocem *Amato Tommaso*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, III, 1994, p. 5.

⁴³ S.M. Calogero, *Lo scultore messinese Antonino Amato...*, 2012, pp. 209-210.

⁴⁴ Cfr. *ibid.*, p. 210. Cfr. anche A. Preiti, *Tropea. Profilo storico-inseguativo tra arte e architettura*, in “Daidalos”, 2 (2002) 3, pp. 18-29, da cui apprendiamo che nel 1698 Antonino Amato ritornò in Calabria, e in particolare nella chiesa di Santa Maria della Pietà di Tropea, per realizzare due altari. Nel 1720, e poi nel 1731, fu nuovamente attivo nella città di Mileto (Vibo Valentia) e a Gerace (Reggio Calabria), per cui cfr. S.M. Calogero, *Lo scultore messinese Antonino Amato...*, 2012, p. 239.

⁴⁵ Cfr. S.M. Calogero, *Lo scultore messinese Antonino Amato...*, 2012, pp. 216- 228, 235-241.

⁴⁶ Cfr. V. Librando, *Il palazzo Biscuri in Catania*, in *Cronache di archeologia e di storia dell'arte*, Catania 1964, p. 146, doc. A.

⁴⁷ F. Fichera, *G.B. Vaccarini e l'architettura...*, 1934, I, p. 226, doc. B. Cfr. anche S.M. Calogero, *Lo scultore messinese Antonino Amato...*, 2012, pp. 217-220.

⁴⁸ Cfr. S.M. Calogero, *Lo scultore messinese Antonino Amato...*, 2012, pp. 219-223.

⁴⁹ Cfr. *ibid.*, p. 224.

⁵⁰ G. Policastro, *Catania nel Settecento*, Catania 1950, p. 287.

⁵¹ G. Molonia, *La chiesa di Sant'Andrea Avellino e la “seconda casa” dei Teatini a Messina*, in “Archivio Storico Messinese”, vol. 50, 1987, p. 164.

⁵² Cfr. S.M. Calogero, *Lo scultore messinese Antonino Amato...*, 2012, p. 239.